

si è visto, fu HADDAD a decidere la composizione del gruppo di fuoco da impiegare a Vienna: tre palestinesi, due tedeschi e *Carlos*.

Il secondo elemento di nazionalità tedesca presente nel commando guidato da *Carlos*, come abbiamo accennato, è Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN, della quale parleremo poco più avanti. Hans-Joachim KLEIN dopo il suo arresto – è stato catturato da una squadra antiterrorismo della polizia francese l'8 settembre 1998 presso Alençon in Normandia: il sindaco di Sainte-Honorine-La Guillaume, Remt CLERAMBAUX, rese noto che l'uomo aveva preso in affitto quattro anni prima, sotto falso nome, un piccolo alloggio in località *La Dandiere*, vicino al villaggio – è stato estradato in Germania. Il 19 maggio 1999, il nominato è stato posto in custodia cautelare dalle autorità tedesche in una prigione di Darmstadt (Assia). A KLEIN i giudici federali hanno contestato, fra le altre cose, la sua partecipazione all'assalto alla sede dell'OPEC.

Il 27 ottobre 1999, l'agenzia Ansa da Berlino batteva questo comunicato (ore 16,41 – titolo: «GHEDDAFI mandante attentato OPEC del 1975»):

Il mandante del sanguinoso attentato contro la sede dell'OPEC avvenuto a Vienna il 21 dicembre 1975 sarebbe stato il *leader* libico Muammar GHEDDAFI, secondo quanto rivelato da Hans-Joachim KLEIN, il terrorista tedesco arrestato un anno fa in Francia e successivamente estradato in Germania. Come riferisce oggi il quotidiano *Sueddeutsche Zeitung* (SZ), KLEIN avrebbe fatto le sue affermazioni nel corso degli interrogatori ai quali da poche settimane viene sottoposto nel carcere di Weiterstadt, dove è in attesa di processo. Secondo KLEIN, – che faceva parte del commando di sei persone che attaccò la sede dell'OPEC nella capitale austriaca – sarebbe stata di GHEDDAFI l'idea di prendere in ostaggio i ministri del petrolio presenti per il vertice di Vienna. E il Governo libico – sempre secondo KLEIN – avrebbe fornito ai terroristi tutte le informazioni relative alle rigide misure di sicurezza e sorveglianza adottate per il vertice OPEC. KLEIN – sempre secondo la *Sueddeutsche Zeitung* – ha confermato che del commando di Vienna faceva parte una donna tedesca soprannominata *Nada* e che era in realtà la terrorista tedesca Gabriele TIEDEMANN, morta un paio di anni fa. Nell'attacco al quartier generale dell'OPEC rimasero uccise tre persone e KLEIN, pur ferito, riuscì a sfuggire con i complici.

KLEIN – ancora durante la sua latitanza – pare che abbia scritto un libro di memorie intitolato *Return to Humanity* (Ritorno all'Umanità). Una delle sue prime interviste, in qualità di terrorista dissociato, è apparsa nell'agosto del 1978 sulle pagine del settimanale parigino di sinistra *Libération*. Nel corso di quell'intervista, il tedesco fornì una serie di informazioni sulla struttura delle *Cellule Rivoluzionarie*, formazione eversiva tedesca, parallela alla RAF, nata intorno al 1972.

f) *Il contatto tra Carlos e Toni Negri*

La direzione del SISMI – il 21 luglio 1979 – trasmetteva al ministro dell'Interno, Virginio Rognoni, un appunto (inviato per competenza anche all'Autorità Giudiziaria) in cui venivano sintetizzate e messe a verifica alcune informazioni confidenziali fornite da una fonte estera qualificata «di buona attendibilità».

Omissis ()*

Come abbiamo sottolineato al punto *a* del 1. di questo Capitolo, il nome di Angela Francesca ARMSTRONG era effettivamente emerso nel corso delle investigazioni sui fatti di rue Toullier 9 del 27 giugno 1975.

L'appartamento sito nel quartiere latino di Parigi nel quale vennero assassinati i due ispettori della DST, Jean DONATINI e Raymond DOUBS, dove venne gravemente ferito il commissario capo Jean HER-RANZ e nel quale venne giustiziato il capo libanese Michel MOU-KHARBAL, era stato locato da due giovani donne venezuelane, Nancy SANCHEZ e Maria Teresa LARA, ed era assiduamente frequentato da altre due studentesse di Caracas, Albaida SALAZAR (la quale assisterà alla drammatica sparatoria) e Leyma GONZALES, nonché da due giovani provenienti da Cuba e dalla stessa Angela ARMSTRONG, proveniente dal Sud Africa, madre di una figlia di otto anni (età dell'epoca). Proprio dagli approfondimenti investigativi effettuati sulla cellula venezuelana presente in rue Toullier la polizia francese (coadiuvata dal controspionaggio interno DST e da quello estero SDECE) riuscì ad individuare i nomi di altri affiliati al gruppo: come ad esempio quelli del misterioso editore parigino Georges MATTEI, dei coniugi Massimo CORBÒ e Giuliana CONFORTO di Roma e della nota berlinese Petra KRAUSE, il cui dati personali vennero ritrovati nelle carte di pertinenza di Michel MOUKHARBAL.

Come abbiamo evidenziato in precedenza, *Carlos* – dopo i fatti di rue Toullier del giugno 1975 – è costretto a lasciare la Francia e, da molteplici segnalazioni, viene dato come imbarcato su una motonave mercantile diretta ad Algeri. Anche all'indomani dell'assalto alla sede dell'OPEC a Vienna, il noto venezuelano giunge nella capitale algerina – il 22 dicembre 1975 – a bordo del DC9 sul quale il commando terrorista aveva radunato i ministri e le delegazioni dei Paesi produttori di petrolio sequestrate perché considerate *nemiche*. Molto probabilmente, l'incontro tra il prof. Toni NEGRI e *Carlos* avvenne ad Algeri a partire dal 22 o 23 dicembre del 1975: giorni, questi, in cui l'operazione OPEC si stava avviando a definitiva conclusione. Purtuttavia – seppur la notizia venne portata a conoscenza della magistratura – gli esiti di quegli accertamenti non sono mai stati resi noti. L'appunto del SISMI in questione è stato ritrovato solo di recente presso l'archivio del Gabinetto della Segreteria Speciale del ministero dell'Interno, in seguito a laboriose ricerche espletate su incarico della presidenza della Commissione da Gian Paolo Pelizzaro collaboratore della Commissione stragi.

g) *Il Braccio della Rivoluzione araba*

Omissis ()*

(*) Citazione tratta da documento coperto da classifica.

h) *Il memorandum del Sismi del 23 luglio 1990*

Il 23 luglio 1990, l'ammiraglio di squadra Fulvio MARTINI, all'epoca direttore del SISMI, diramava alle rispettive autorità di Governo e di Polizia un *memorandum* segreto ricavato da una serie di notizie assunte grazie ad una delicata operazione info-operativa in territorio ungherese.

Omissis ()*

i) *La figura di Gabriele Kröcher-Tiedemann*

Come abbiamo visto, nel commando che assalta la Rappresentanza Permanente dell'OPEC di Vienna c'è anche la più volte citata Gabriele TIEDEMANN, nata il 18 maggio 1951, sposata con Norbert KRÖCHER, ambedue militanti della formazione berlinese 2 GIUGNO. In una nota proveniente dal BKA e tradotta dal SISDE - datata 17 febbraio 1978 - emerge che un informatore con contatti fra i terroristi, al quale venne mostrata una foto della TIEDEMANN, ebbe a dichiarare: «La riconosco! Essa però non fa parte di questo gruppo. Io sono stato una volta a Milano da SPAZZALI che mi doveva introdurre nelle BR. Nell'occasione mi fu detto che anche Gabriele KRÖCHER TIEDEMANN era già stata lì con la stessa richiesta. La mia visita avvenne quando la MONHAUPT già era nella clandestinità. La KRÖCHER-TIEDEMANN non aveva però il mio stesso compito. Se lei andò da SPAZZALI con la medesima richiesta, cercava contatto di propria iniziativa». La tedesca in argomento, prima di essere impiegata nel nucleo che ha dato assalto alla sede viennese dell'OPEC, era stata in un campo di addestramento di Wadi HADDAD ad Aden, nello Yemen del Sud, dove aveva avuto modo di incontrare non solo l'ex consigliere legale della banda BAADER-MEINHOF, l'avv. Siegfried HAAG (a sua volta legato personalmente ed operativamente ad Elisabeth VON DICK, assassinata a Norimberga il 4 maggio 1979, e in stretti contatti con Petra KRAUSE), ma proprio *Carlos* che l'aveva notata per le sue straordinarie capacità e abilità nel tiro. La TIEDEMANN aveva potuto raggiungere la Repubblica dello Yemen del Sud (all'epoca Stato-satellite dell'Unione Sovietica) grazie alla sua scarcerazione avvenuta - il 4 marzo 1975, come parte dell'intero pacchetto del riscatto - durante in sequestro del *leader* della Democrazia Cristiana berlinese Peter LORENZ.

La TIEDEMANN verrà catturata insieme al compagno d'armi Christian MÖLLER il 20 dicembre 1977, dopo un conflitto a fuoco con funzionari doganali svizzeri mentre tentava di passare il confine elvetico preso la cittadina di Porrentruy, proveniente dalla Francia. I due erano in possesso di una forte somma di denaro (oltre ventimila dollari) che risulterà essere parte dei circa due miliardi di lire pagati per il rilascio dell'industriale tessile austriaco Walter Michael PALMER, rapito nel giugno e liberato il 9 novembre 1977. Il sequestro di PALMER - stando alla ri-

(*) Citazione tratta da documento coperto da classifica.

costruzione fatta dalle autorità austriache – sarebbe stato organizzato da tre donne militanti della formazione 2 GIUGNO: Inge VIETT, Gabriele ROLLNICK e Julianne PLAMBECK. Orbene, la TIEDEMANN – oltre ad un'edizione ridotta del codice svizzero, un rapporto confidenziale del Governo tedesco sul caso SCHLEYER, una pianta dell'Ambasciata israeliana a Bruxelles, armi, un coltello a serramanico, documenti in codice e mappe militari del Nord Italia – è stata trovata in possesso di un'agenda telefonica in cui era riportata la sigla, vergata a mano, «ALT.MAN» e «A.MA».

Secondo gli analisti del SISDE, che ebbero modo di esaminare i reperti trasmessi per competenza dalle autorità elvetiche, quelle annotazioni erano relative ad appuntamenti che la terrorista tedesca aveva preso con corrispondenti di Milano e Roma. In un *memorandum* predisposto dal direttore del Servizio Informativo civile per il ministro dell'Interno – datato 12 giugno 1979 – si legge:

«Nel corso di un recente incontro di funzionario del Servizio con rappresentanti di organizzazione parallela jugoslava, la parte italiana ha domandato se si fossero raccolti atti a dimostrare che i quattro terroristi tedeschi arrestati a Zagabria l'anno scorso [la polizia jugoslava arrestò, l'11 maggio del 1978 a Zagabria, Brigitte MONHAUPT, Sieglinde HOFMANN, Rolf Clemens WAGNER e Peter Jürgen BOOCK, *nda*] e successivamente rilasciati erano stati in Italia ed in particolare nel Friuli. La parte jugoslava ha risposto che la circostanza non è evidenziata dall'interrogatorio. Le due donne (Brigitte MONHAUPT e Sieglinde HOFMANN) rivelarono soltanto che si erano recate due volte a Milano per ferrovia e che stavano progettando un terzo viaggio quando furono arrestate. Ambedue le volte, a Milano, esse si incontrarono con un "compagno delle BR", del quale non hanno fornito il nome, ma che indicavano in "A.MAN" (*il vecchio*). Come è noto, le sigle "ALT.MAN" ed "A.MAN" compaiono anche in due annotazioni della Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN, arrestata e tuttora detenuta in Svizzera, la prima delle quali sembra relativa ad un incontro a Roma. Si ventilò a suo tempo l'ipotesi che "il vecchio" potesse essere la vittima di un progettato attentato (MORO? il Pontefice?), ma le rivelazioni di Zagabria (ammesso che siano sincere) portano a concludere doversi trattare invece di elemento di rilievo nei collegamenti fra membri della banda BAADER-MEINHOF e delle BR. Nelle persone da identificarsi nel "vecchio" si possono formulare varie ipotesi: una di queste – e probabilmente la più sensata (anche perché nell'uso tedesco il "vecchio" non significa solo "anziano", ma anche "capo" o "personaggio") – è che si tratti dell'avv. Sergio SPAZZALI».

Peter BOOCK, nato il 3 settembre 1951 a Garding, militante della RAF, coinvolto fra l'altro nell'assassinio del presidente della Dresdner Bank Peter Jürgen PONTO del 30 luglio 1977, nel sequestro e nell'uccisione del presidente della Confindustria tedesca Hanns-Martin SCHLEYER (4 luglio-18 ottobre 1977), legato all'organizzazione di Wadi HADDAD, risulta aver frequentato i campi di addestramento nello Yemen del Sud e aver avuto stretti contatti con il gruppo guidato da *Carlos*. È stato proprio BOOCK – dopo il suo arresto avvenuto ad Amburgo la sera del 22 gennaio 1981, città nella quale viveva dall'estate del 1980 sotto le false identità di Josephus VAD DEN HAVEL o di Antohony Joseph AMBROSIO – ad aver riconosciuto nel volto di Antòn BOUVIER, l'uomo che avrebbe avuto l'effettivo controllo e supervisione sulle attività della cellula guidata da Ilich RAMIREZ SANCHEZ.

Antòn BOUVIER era schedato da vari Servizi di Sicurezza alleati come funzionario del KGB. Il suo nome compare anche in un *memorandum* del SISDE del 15 gennaio 1985, diramato alle competenti autorità dall'allora direttore del Servizio, pref. Vincenzo PARISI, con oggetto le FARL (*Frazioni o Fazioni Armate Rivoluzionarie Libanesi*).

Omissis ()*

1) *Alcuni aspetti mai chiariti attinenti alla vicenda Moro*

In verità, che il gruppo di *Carlos* avesse progettato il rapimento di Papa PAOLO VI è un dato ormai acclarato, anche in sede giudiziaria tedesca. Dopo l'assalto alla sede dell'OPEC, il successivo periodo di quarantena al quale venne sottoposto *Carlos* da parte di Wadi HADDAD per il suo comportamento tenuto ad Algeri durante le delicatissime fasi del pagamento dei riscatti per la liberazione dei ministri del petrolio e poco prima del tragico fallimento dell'operazione di Entebbe, Ilich RAMIREZ SANCHEZ torna alla carica portando all'attenzione di HADDAD i particolari della nuova operazione: il piano per sequestrare Papa PAOLO VI. Scrive YALLOP sul punto:

«Mentre HADDAD continuava a mostrarsi scettico, *Carlos* sosteneva che in Europa non si poteva scegliere bersaglio migliore per barattarlo con la libertà dei *leader* della BAADER-MEINHOF. L'idea era venuta dai membri del movimento 2 GIUGNO, che allora si addestravano nello Yemen del Sud. HADDAD approvò una ricerca preliminare e all'inizio del 1976 un gruppo misto di indagine composto da Wilfred BÖSE, Brigitte KUHLMANN e membri del 2 GIUGNO fra cui Gabriele TIEDEMANN trascorse più di un mese in Austria e in Italia».

Il SISDE, nella persona del direttore *pro tempore* pref. Emanuele DE FRANCESCO, il 31 maggio 1982, informava i vertici del Viminale che Ilich RAMIREZ SANCHEZ (detto *Carlos*, *El Gordo*, *Milos*, *Vladimir*, *El Chacal*) avrebbe soggiornato nel 1978 per un periodo in Venezuela al fine di mettere a punto e dirigere un atto terroristico:

«Tale azione avrebbe dovuto concretizzarsi nel rapimento del Sommo Pontefice, dapprima nella persona di PAOLO VI e poi di Papa LUCIANI».

Dal canto suo, il SISMI – il 23 agosto 1978 – fa pervenire al ministro dell'Interno un appunto in cui, fra l'altro, si sottolinea che – stando ad articoli di stampa apparsi su vari quotidiani del 17 agosto 1978 – un terrorista tedesco occidentale [leggi: Hans-Joachim KLEIN, *nda*] che avrebbe fatto parte della RAF e partecipato all'operazione contro la Rappresentanza Permanente dell'OPEC di Vienna nel dicembre 1975, ha dichiarato al settimanale tedesco *Der Spiegel* che Papa PAOLO VI sarebbe stato considerato come «obiettivo remunerativo» da esponenti del terrorismo

(*) Citazione tratta da documento coperto da classifica.

palestinese. La viva opposizione del *leader* palestinese Wadi HADDAD avrebbe però scongiurato un eventuale atto contro la citata personalità.

«In relazione a tali dichiarazioni – conclude il SISMI – gli articolisti avanzano l'interrogativo se anche l'on. MORO fosse nel "grande mirino" del terrorismo internazionale. In tal caso molti sarebbero gli interrogativi da porsi. Tuttavia, se la risposta al quesito fosse affermativa, si sarebbe compiuto un notevole passo in avanti nelle indagini e si potrebbe veramente giungere ad accertare la verità».

In un *memorandum* del SISMI del 12 gennaio 1980 – ritrovato negli archivi del CESIS, su formale richiesta del presidente di questa Commissione, sen. Giovanni PELLEGRINO, dell'11 novembre 1999, formulata nell'ambito di una serie di approfondimenti scaturiti all'indomani della divulgazione del nome di Igor MARKEVITCH (da parte di un'agenzia di stampa nazionale, in palese violazione del segreto istruttorio), quale presunto esponente di primo piano della BRIGATE ROSSE, responsabile, fra l'altro, della conduzione degli interrogatori dell'on. MORO, e trasmesso agli atti della Commissione dall'allora presidente del Consiglio, Massimo D'ALEMA il 23 febbraio 2000 – destinato al Capo Ufficio del direttore del Servizio *pro tempore*, generale Giuseppe SANTOVITO, venivano poste in evidenza una serie di notizie e attività raccolte e avviate dal Servizio di Sicurezza militare, prima, durante e dopo in drammatici 55 giorni del sequestro dell'ex presidente della DC. Ebbene, inserita al primo dei «punti qualificanti del ruolo avuto dal Servizio», veniva data la seguente notizia, presumibilmente acquisita da fonte israeliana. Testuale:

«Il 18 febbraio 1978, veniva acquisita informazione da un rappresentante dell'organizzazione palestinese FPLP, guidata da George HABBASH, secondo cui sarebbe stata possibile nel prossimo futuro un'operazione terroristica di notevole portata. Tale operazione – definita in un incontro tra non identificati elementi di organizzazioni estremiste avvenuto alcuni giorni prima in Europa – sarebbe stata effettuata nella stessa Europa a cura di elementi europei e avrebbe potuto coinvolgere anche l'Italia. Il rappresentante del FPLP prometteva comunque di far avere appena possibile ulteriori elementi in proposito».

Nel lungo rapporto del SISMI sul caso MORO, inviato all'omonima Commissione d'inchiesta nel gennaio del 1980, come bilancio dell'attività svolta prima del 16 marzo, durante i 55 giorni del sequestro e dopo il 9 maggio 1978 dal Servizio di Sicurezza militare, veniva data evidenza ad un episodio collocato alla data del 4 aprile 1978:

«Il Comando Generale dell'Arma comunicava che il detenuto FERRARI Gaudenzio aveva riferito confidenzialmente che nel novembre 1977, mentre si trovava latitante a Milano, aveva conosciuto appartenenti alle BR, tra i quali contavano elementi tedeschi (tra cui un medico), sudamericani (specialmente cileni) e palestinesi. L'organizzazione terroristica era costituita da elementi internazionali, incensurati, che si addestravano in Cecoslovacchia e nei campi palestinesi del Libano. Il sequestro di MORO sarebbe stato portato a termine da un nucleo che aveva studiato con largo anticipo l'operazione».

Sempre il SISMI comunicava che il 1° marzo 1978, con il WATT (messaggio circolare pianificato diretto anche a tutti gli organi collegati del ministero dell'Interno) n° 06439, il MOSSAD informava che il 1°

marzo 1978 un gruppo di sette terroristi, appartenenti alle forze speciali di AL FATAH, aveva lasciato il porto di Zyre, in Libano, per Cipro, a bordo di una motonave mercantile, portando con loro un gommone. Il commando avrebbe dovuto effettuare un'azione indipendente contro un obiettivo sconosciuto. Il 20 aprile 1978, un ex appartenente ai Servizi di Sicurezza del Venezuela, nel dare informazioni su due riunioni segrete tenute a Madrid e a Parigi ai primi del 1978 dalla Giunta di Coordinamento Rivoluzionario (JCR), si offriva di mettere in contatto con le BR un nucleo di propri informatori attraverso un latino-americano residente in Italia che, però, non voleva avere contatti diretti con i Servizi di Sicurezza italiani. Le informazioni assunte dall'ex funzionario venezuelano verranno condensate in un appunto del 17 maggio 1978 in cui, fra l'altro, si affermava che nel corso del vertice di Madrid avrebbero partecipato esponenti di primo piano del MIR cileno, dell'ERP, *montoneros* argentini, dell'ELN, *tupamaros* uruguaiani, dell'MRP brasiliano, della *Liga Socialista* venezuelana, di formazioni rivoluzionarie della Colombia, Repubblica Dominicana, Portorico, Stati Uniti, Germania Federale, Giappone e Singapore. Al *summit* sarebbero stati presenti anche guerriglieri palestinesi del gruppo di George HABBASH, del Fronte POLISARIO, del GRAPO spagnolo, dell'PRP (di ispirazione trotzkista) francese e di *Lotta Continua* italiana. Un mese dopo – a febbraio – nel corso di un'altra riunione segreta a Parigi la suddetta JCR sarebbe stata strutturata in raggruppamenti regionali dei movimenti aderenti in articolazioni così composte: *sezione latino-americana* (Argentina, Brasile, Cile, Uruguay, Bolivia, Venezuela e Colombia), *sezione iberica* (Spagna e Portogallo), *sezione europea* (Repubblica Federale Tedesca, Francia e Italia), *sezione nord americana* (Stati Uniti e Messico), *sezione asiatica* (Giappone, Singapore e Corea del Sud). Sempre nel corso di questa riunione sarebbe stato deciso – stando alla nota del SISMI – non solo l'incremento della lotta armata in Argentina, Brasile e Cile, ma l'esecuzione di un'azione clamorosa contro un'eminente personalità politica dell'Europa Occidentale. Per concludere questa parte, ricordiamo che il 22 giugno 1978 fonte del Servizio di Sicurezza militare nel Libano riferiva che le BR avevano inviato a George HABBASH, *leader* del FPLP, copia delle dichiarazioni rese dall'on. MORO, per quanto di interesse alla resistenza palestinese, al fine di stabilire un rapporto ufficiale di collaborazione e assistenza.

Sempre sulla cosiddetta pista internazionale o venezuelana relativa alle vicende connesse al caso MORO, vale la pena richiamare alla memoria due importanti tasselli. Il primo concerne una delle targhe utilizzate dal commando delle BR che ha agito la mattina del 16 marzo 1978 in via Mario Fani. La Fiat 128 familiare (rubata l'8 marzo 1978) che sbarrò la strada alle macchine della scorta del presidente della DC, all'incrocio con via Stresa, era targata CD 19707. Dagli accertamenti di polizia, è emerso che quella targa era stata assegnata all'addetto militare dell'Ambasciata di Venezuela di Roma, ten. col. Arquimede GUEVARA ALCALÀ, il quale – l'11 aprile 1973 – ne denunciò il furto presso l'Arma di Roma-Parioli. La targa risultava però ancora regolarmente depositata presso i

competenti uffici della Motorizzazione Civile (ministero dei Trasporti). Il caso si complica quando gli inquirenti scopriranno che la targa in plastica (identica alla precedente riportante gli stessi numeri) verrà assegnata ad altro addetto militare dell'Ambasciata, ten. col. Heliodoro CLAVIERE RODRIGUEZ, il quale - solo nel gennaio del 1978 - la restituirà al ministero dei Trasporti per chiederne un'altra in uso. La targa di metallo, dunque, venne recuperata in qualche modo dal gruppo di Valerio MORUCCI, il quale la metterà a disposizione della colonna romana per l'organizzazione tecnico-logistica dell'agguato di via Fani. In sostanza: la targa in plastica (quella regolare) era regolarmente depositata presso gli uffici della Motorizzazione Civile. Mentre quella in metallo (della quale era stato denunciato il furto) era finita nella disponibilità delle BR per organizzare il rapimento dell'on. MORO. Questa vicenda è stata segnalata quale *mancato sviluppo di natura tecnica* (punto e del paragrafo 4) al capo dell'Ufficio del direttore del SISMI, col. Secondo D'ELISEO, nell'appunto poc'anzi citato, datato 12 gennaio 1980. In tale memoria venivano evidenziate e sottolineate le varie disfunzioni, omissioni e carenze sull'attività svolta dal Servizio alla vigilia della trasmissione del Rapporto conclusivo richiesto dalla Commissione MORO per la successiva stesura della Relazione finale per l'inchiesta parlamentare sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio dell'on. Aldo MORO.

Il secondo tassello riguarda invece una segnalazione registrata dal capo della Polizia durante il caso MORO, prefetto Giuseppe PARLATO, e riferita a caldo durante la prima riunione del Gruppo politico-tecnico-operativo riunitosi presso il Viminale alle ore 19,30 del 16 marzo 1978, poche ore dopo l'assassinio dei cinque agenti di scorta e il sequestro del presidente della DC. Il capo della Polizia PARLATO, dunque, in quella occasione - alla presenza del ministro dell'Interno Francesco COSIGA, del sottosegretario Nicola LETTIERI, del comandante dell'Arma dei carabinieri Pietro CORSINI, del direttore del SISMI Giuseppe SANTOVITO, del direttore del SISDE Giulio GRASSINI, del questore di Roma Emanuele DE FRANCESCO e del comandante della Guardia di Finanza Raffaele GIUDICE - riferiva che erano in corso delicati accertamenti «su due stranieri (di cui un venezuelano) che abitano in un appartamento molto vicino al luogo in cui è stato rapito l'on. MORO e che sarebbero scomparsi un'ora prima del fatto con una valigia». Chi era questo venezuelano e con chi era in contatto?

Per concludere questo paragrafo, si può serenamente affermare che da più parti - in Italia e all'estero - venivano registrate fin dal novembre-dicembre 1977 (all'indomani cioè delle devastanti vicende relative al sequestro e all'uccisione di Hanns-Martin SCHLEYER, al dirottamento di Mogadiscio ed ai concatenati suicidi dei capi storici della RAF a Stammheim) notizie e informazioni, a volte generiche e a volte più dettagliate, su un'imminente eclatante operazione terroristica in Europa nei confronti di un'altissima personalità occidentale. Segnalazioni e segnali d'allarme filtrano sia dalla Francia che dalla Germania. Perfino sorgenti informative extra continentali (ISRAELE-MEDIO ORIENTE) lasciano

trapelare – in più momenti – analoghe indiscrezioni, senza però fornire dettagli più precisi sul possibile o sui possibili obiettivi. A riprova della rete di collegamenti tra BR e RAF e del loro rapporto simbiotico, è sufficiente riprendere un passo del comunicato n° 2 delle BR – del 25 marzo 1978 – quello che dava conto degli esiti degli interrogatori di Aldo MORO nella prigione del popolo. Al punto 2 (titolo: *Il terrorismo imperialista e l'internazionalismo proletario*) i rapitori dello statista pugliese scrivevano:

A livello militare è la NATO che pilota e dirige i progetti continentali di controrivoluzione armata nei vari SIM europei. I nove Paesi della CEE hanno creato l'Organizzazione Comune di Polizia, che è una vera e propria centrale internazionale del terrore. Sono i Paesi più forti della catena e che hanno già collaudato le tecniche più avanzate della controrivoluzione ed assumersi il compito di trainare, istruire, dirigere le appendici militari nei Paesi più deboli, che non hanno ancora raggiunto i loro livelli di macabra efficienza. Si spiega così l'invasione inglese e tedesca dei super-specialisti del SAS (*Special Air Service*), del BKA (*Bundeskriminalamt*) e dei Servizi Segreti israeliani. Gli specialisti americani invece non hanno avuto bisogno di accomodarsi, sono installati in pianta stabile in Italia dal 1945. ECCOLA QUI L'INTERNAZIONALE DEL TERRORISMO. Eccoli qui i boia imperialisti massacratori dei militanti dell'IRA, della RAF, del popolo Palestinese, dei guerriglieri comunisti della America Latina, che sono corsi a dirigere i loro degni compari comandati da COSSIGA.

Come emergerà più compiutamente in seguito, i nomi più ricorrenti di questa insistente serie di segnalazioni – ipotizzati perlopiù in qualificabili ambienti dell'*intelligence* alleata – saranno proprio quelli del Sommo Pontefice e del presidente Aldo MORO. Nell'arco di una settimana – prima dalla Svizzera, dalla Germania e quindi dalla Francia – il ministero dell'Interno riesce a recepire due notizie sensibili di prim'ordine: l'arresto al valico elvetico della nota Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN (che si sarebbe dovuta recare a Milano e a Roma per incontrare emissari delle BR) il 20 dicembre 1977 e la chirurgica segnalazione su Giuliana CONFORTO (collegata alla rete sovversiva venezuelana attiva a Parigi), il 26 dicembre 1977. Non solo. Il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Pietro CORSINI – il 28 aprile 1978 – trasmetteva al ministero dell'Interno Francesco COSSIGA, il seguente appunto:

«Il brigatista rosso Prospero GALLINARI, evaso dalla Casa Circondariale di Treviso il 2 gennaio 1977, unitamente ad altri dodici reclusi, si è incontrato in Roma, il 15 novembre 1977, in un bar sito in via Appia Nuova, con un pregiudicato ricercato per più sequestri di persona, presentatogli da una giovane donna a nome Bruna, 22 anni, romana, alta m 1,65, capelli neri, madre nubile, abitante in detta Appia Nuova. Ha proposto al medesimo di partecipare ad un eclatante sequestro di persona a sfondo politico. Il pregiudicato non ha accolto la proposta, non ritenendola [economicamente] conveniente. In occasione del predetto incontro, il GALLINARI era accompagnato da un giovane tedesco, i cui connotati fanno presumere possa trattarsi del terrorista Siegmund HOPPE, nato a Danzig il 15 settembre 1953, la cui fotografia è riportata nel bollettino delle ricerche del *Bundes Kriminal Amt*, datato 30 dicembre 1977».

HOPPE – stando al BKA – militava nello stesso gruppo di Astrid PROLL, Brigitte ASDONK, Dierk HOFF, Holger MEINS, Irmgard MÖLLER e Petra SCHELM. L'appunto in questione, contraddistinto da prot. n° 15500/28-10, trasmesso dall'Ufficio Operazioni dello Stato Maggiore del

Comando Generale dell'Arma, è stato selezionato e acquisito presso la Segreteria Speciale del Gabinetto del ministro dell'Interno il 13 marzo 2000 e quindi versato agli atti della Commissione in data 4 aprile 2000. Copia analoga è stata trasmessa dal Comando Generale dell'Arma l'11 gennaio 2001, a seguito di articoli apparsi sulla vicenda MORO sul quotidiano di sinistra *Liberazione* (7 e 9 gennaio 2001).

m) *Il progettato viaggio di Giovanni Moro nello Yemen del Sud*

La DIGOS della Capitale – il 31 agosto 1978 – nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di via Fani e il sequestro e l'uccisione di Aldo MORO informava l'Ufficio del giudice istruttore presso il Tribunale di Roma che era stata raccolta una notizia – «in ambienti consapevoli» – secondo la quale Giovanni MORO, il figlio del parlamentare e presidente della DC rapito dalle BR, e l'allora compagna di questi, Emma AMICONI, furono in procinto di compiere un viaggio in Medio Oriente. Più precisamente nello Yemen del Sud. Anche se agli atti della Questura capitolina non risultava che la coppia avesse lasciato il territorio italiano, emergevano tuttavia elementi di verifica.

«Questo ufficio – precisava la DIGOS – non dispone di notizie certe al riguardo (anche perché i familiari dello scomparso non furono mai sentiti da ufficiali di PG), ma una conferma indiretta delle voci allora raccolte pervenne attraverso un telexpresso del ministero degli Affari esteri, datato 3 maggio 1978, che si allega in copia fotostatica, con cui si comunicava che lo stesso ministero, in quella data, aveva rilasciato un passaporto ordinario alla signorina Emma AMICONI. Con telexpresso pure del 3 maggio – di cui si allega copia – avente numero di protocollo immediatamente successivo a quello di cui sopra, il MAE informò la Questura di Bari (Giovanni MORO risulta risiedere in quella città) di aver rilasciato a questi un passaporto ordinario n° 0706958: di tale rilascio si è avuta conferma il 26 volgente allorché funzionario di questo ufficio si è recato al ministero degli Affari Esteri, ottenendo fotocopia del telexpresso. D'altra parte, secondo notizie pervenute a questo ufficio da buona fonte, il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina e, in particolare, la fazione ultra radicale facente capo ad Abu NIDHAL, sarebbero tuttora favorevoli all'accoglimento di volontari europei, per l'addestramento e l'indottrinamento, nei propri campi, coerentemente con la propria impostazione ideologica rivoluzionaria. Tali campi sarebbero ubicati nell'Iraq e, in particolare, ce ne sarebbe uno attrezzatissimo nei pressi di Baghdad, in cui confluirebbero in prevalenza gli europei. Non si esclude, però, che altri centri di contatto tra le varie organizzazioni terroristiche siano ubicati in altri punti del Medio Oriente, ivi compreso lo Yemen».

La nota era firmata dal dirigente, Domenico SPINELLA. In uno dei telex allegati al citato rapporto, ad integrazione di quanto sopra e facendo seguito a precedenti segnalazioni raccolte da fonte estera, il capo della Polizia Giuseppe PARLATO informava, fra l'altro, che il «noto terrorista Ilich RAMIREZ SANCHEZ, detto *Carlos*, farebbe attualmente uso di passaporto diplomatico n° A001205, rilasciato il 25.6.1977 dalla Repubblica Popolare Democratica dello Yemen *at* nome di Said KASSEM». Il capo della Polizia pregava quindi le competenti articolazioni investigative di predisporre le opportune misure di vigilanza.

Sull'esistenza di campi di addestramento per terroristi internazionali nello Yemen del Sud l'UCIGOS – il 24 giugno 1980 – inviava un lungo

rapporto ai rispettivi direttori di SISMI e SISDE, ricavato da un *dossier* trasmesso il 26 maggio dello stesso anno alle autorità italiane dalla Direzione per la Sicurezza dello Stato della Spagna, in cui venivano fornite dettagliate notizie sull'addestramento fornito a militanti del ramo militare dell'ETA in un campo del FPLP situato ad un centinaio di chilometri dalla capitale Aden. «Per la realizzazione di un corso nel citato campo – precisavano le autorità spagnole – si trasferirono ad Aden 12 membri liberati della organizzazione, sotto responsabilità di Javier *Ma* LARREATEGUI CUADRA, *alias Atxulo*, il quale ha mantenuto contatti con i responsabili del campo». L'attività nel campo iniziava alle 6 del mattino, con esercizi ginnici, corse e difesa personale. Si passava quindi alle lezioni teoriche e pratiche all'uso delle armi (corte e lunghe, lanciamissili portatili, bombe e granate, utilizzo di esplosivi, fabbricazione di ordigni e sabotaggio). Dalle informazioni assunte dai Servizi spagnoli, quel campo d'addestramento era stato utilizzato, prima dell'ETA, da altri gruppi terroristici europei.

n) *La figura dell'avvocato Jacques Verges*

Una volta arrivato in Francia – dopo la sua cattura in Sudan resa pubblica dalle autorità transalpine solo il 14 agosto 1994 – Ilich RAMIREZ SANCHEZ, essendo indiziato e imputato in vari procedimenti penali, nomina quale difensore di fiducia l'avvocato penalista del Foro di Parigi Jacques VERGES, ex partigiano, del quale abbiamo già accennato nel Capitolo III (paragrafo 9. *Missione: obiettivo Germania, punto h – Spazzali e la centrale di Milano*). Jacques VERGES – il quale sarà posto a capo del collegio difensivo del terrorista venezuelano – verrà segnalato il 29 marzo 1982 quale rappresentante per la Francia dell'Associazione internazionale dei difensori dei detenuti politici, con sede a Parigi: CIDPPEO. Alla riunione costitutiva parteciparono legali francesi, italiani, tedeschi spagnoli, olandesi e svizzeri. L'Italia era rappresentata da Sergio SPAZZALI. Ha difeso – nell'aprile del 1982 – la tedesca Magdalena KOPP e lo svizzero Bruno BREGUET nel processo a loro carico per detenzione di armi ed esplosivi, di uso di documenti falsi e partecipazione a banda armata. I due membri del gruppo di *Carlos* erano stati arrestati, come abbiamo visto, la sera del 16 febbraio dello stesso anno dopo un movimentato inseguimento sugli Champs Elysees. Nel corso dell'udienza del 22 aprile 1982, sia BREGUET che la KOPP hanno mantenuto il più rigoroso mutismo (si erano subito dichiarati «militanti dell'organizzazione rivoluzionaria internazionale»), come già avevano fatto durante l'istruttoria. «I miei clienti si considerano dei soldati e non hanno nulla da dire», spiegava VERGES all'inizio del dibattimento, il quale denuncerà anche «le sevizie subite dai suoi assistiti» nei giorni che seguirono il loro arresto a Parigi. L'avvocato parigino ha sostenuto inoltre che con l'arresto dei due il Governo francese avrebbe violato il tacito accordo esistente tra i Governi europei e le organizzazioni che combattono in Medio Oriente. Il 25 febbraio 1982 (nove giorni dopo gli arresti di KOPP e BREGUET), dal suo rifugio a Budapest *Carlos* invierà al ministro dell'Interno francese, Gaston DEF-

FERRE, una lettera (con allegate le sue impronte digitali) con la quale avanzava una serie di richieste. Ecco:

Ministro dello Stato ministro degli Interni e del Decentramento

M. le Ministre, Le scrivo per informarla:

Primo: che due soldati della nostra organizzazione, Magdalena Cecilia KOPP e Bruno BREGUET, sono stati arrestati a Parigi dalle forze di sicurezza francesi.

Secondo: che i nostri soldati sono stati arrestati mentre eseguivano gli ordini dei loro responsabili, nell'ambito di una missione che non era diretta contro la Francia.

Terzo: che i nostri soldati non meritano la prigione come premio per la loro dedizione alla causa rivoluzionaria.

In base alla decisione della nostra Direzione centrale le mando il seguente avvertimento. Non accetteremo che i nostri compagni restino in prigione. Non tollereremo che i nostri compagni vengano estradati in altri Paesi, qualunque essi siano.

Chiediamo:

1. Che gli interrogatori dei nostri soldati vengano immediatamente sospesi.
2. Che i nostri soldati vengano liberati entro 30 giorni dalla data della presente.
3. Che siano rilasciati con tutti i documenti in regola.
4. Che sia permesso loro di viaggiare insieme, avvalendosi di una normale compagnia aerea, dopo aver scelto la destinazione e il percorso. Naturalmente, dovranno avere un permesso di uscita dalla Francia.

Non siamo in guerra con la Francia socialista, vi prego di non costringerci ad esserlo. Le garantisco che il contenuto di questa lettera è noto solo all'Organizzazione. Tuttavia, non abbiamo obiezioni a che venga reso pubblico. Speriamo che la faccenda possa sfociare in una rapida e soddisfacente conclusione.

Per l'Organizzazione della lotta araba armata - *Braccio della Rivoluzione Araba* *Carlos*

Nonostante il Consiglio dei ministri esaminò - in seduta d'emergenza - la missiva di *Carlos*, il ministro dell'Interno DEFFERRE decise di imporre la linea dura e di chiudere ogni possibilità di trattativa. Il contenuto della lettera venne divulgato all'agenzia *France Presse*. E così scattò la rappresaglia. Il 29 marzo 1982, un mese dopo l'*ultimatum* di *Carlos*, alcuni membri del suo gruppo fecero saltare il *Capitole*, il Trans-Europe Express da Parigi a Tolone: il treno super veloce, noto anche come *treno Chirac*, perché usato di frequente dall'ex sindaco di Parigi e attuale presidente della Repubblica Francese, Jacques CHIRAC. Una bomba esplose sventrando la carrozza che normalmente veniva usata dall'ex primo ministro: cinque persone persero la vita e altre 27 rimasero gravemente ferite. Il 3 aprile, il diplomatico israeliano Yakov BARSIMANTOV verrà ucciso con un colpo di pistola nell'ingresso del suo appartamento parigino. Il 16 aprile, un funzionario dell'Ambasciata francese, Guy CAVALLLOT, e sua moglie Caroline, incinta, sono uccisi nel loro appartamento di Beirut Ovest. Il 22 aprile viene fatta saltare in aria l'agenzia di stampa francese a Beirut. Lo stesso giorno, pochi minuti prima che iniziasse il processo a Parigi a carico di KOPP e BREGUET, un'automobile con una potente carica di esplosivo salta in aria - poco dopo le ore 9 - sotto la sede del settimanale filo iracheno *Al Watan Al Arabi*, in rue Marbeuf, all'altezza del civico 33, poco distante dai Campi Elisi. Bilancio: un morto (una signora di 30 anni, Nelly GUILLERME) e quarantasei feriti (fra i più gravi, un ragazzo di 18 anni al quale verrà amputata una gamba). L'onda d'urto provocherà vasti danni per un raggio di centocinquanta metri.

Il ministro dell'Interno austriaco rese noto che l'auto utilizzata (una Opel Kadett color arancio, targata W691 814) era stata noleggiata alla *Hertz* dell'aeroporto di Lubjana (Jugoslavia) il 19 aprile da una donna. Secondo fonti governative, l'auto, immatricolata a Vienna, avrebbe dovuto essere restituita - secondo il contratto di affitto - il 26 aprile alla *Hertz* in Austria. Dagli accertamenti, è emerso che la Opel era stata noleggiata da una cittadina svizzera. Il rappresentante della società di Lubjana precisò il nome della donna: Margrit STAEDELMAN, nata il 15 aprile 1950 a Zurigo e domiciliata nella stessa città. Da indagini esperite dalla polizia elvetica è stato possibile stabilire che il passaporto e la patente consegnate dalla persona che noleggiò l'auto utilizzata per l'attentato in rue Marbeuf erano falsi: lo dichiarò nella giornata del 22 aprile 1982 un portavoce del Dipartimento Federale della Giustizia e Polizia (ministero degli Interni) svizzero. Il giornale *Al Watan Al Arabi* (la Nazione Araba) era diretto da Walid ABOU ZAHR, domiciliato a Parigi ma con residenza a Baghdad, noto oppositore del presidente siriano Hafez EL ASSAD, già proprietario del quotidiano libanese *Al Moharrer*, la cui sede di Beirut venne distrutta nel novembre del 1976 in seguito all'ingresso delle forze siriane in Libano. Nei due ultimi numeri, il settimanale aveva pubblicato interviste di due esponenti dell'opposizione siriana Akram HURANI, ex presidente dell'Assemblea, e Sadreddin BAYANUMI, dirigente dei *Fratelli Musulmani*, i quali nel marzo del 1982 avevano fondato il Fronte di Opposizione Siriana, insieme a militanti d'opposizione del Partito *Baath* iracheno.

Da successive e delicatissime indagini, fu possibile accertare la vera identità della donna che condusse a Parigi la Opel carica di esplosivo ad altissimo potenziale (secondo la testimonianza del custode dell'edificio, Jean-Luc MENAULT, l'auto era stata parcheggiata la sera precedente intorno alla mezzanotte dinanzi al numero 33 della rue Marbeuf da un uomo dal colorito scuro, di circa 30 anni, con capelli grigi): Christa Margot FRÖHLICH, nata Kalisz (Polonia), il 19 settembre 1942, cittadina tedesca. La donna verrà arrestata due mesi dopo - il 18 giugno 1982 - all'aeroporto Leonardo Da Vinci mentre trasportava, in una valigia, 3,5 kg di miccia detonante, composta di esplosivo ad alto potenziale (giudicato in un primo momento T4, ma poi periziato in cordone fulminante alla pentrite), di due detonatori elettrici e di una sveglia elettrica predisposta all'impiego quale *timer* di un ordigno.

Dalla perizia tecnico-balistica-merceologica, disposta sui reperti su ordine del giudice istruttore Rosario PRIORE, emerse che si trattava di materiale militare appartenente a lotti unificati dei Paesi del Patto di Varsavia e dei Paesi satelliti. Sulla efficienza del congegno e sulla sua natura, il consulente tecnico affermava che si trattava di «un ordigno molto progredito e di concezione non comune, addirittura studiato da chi conosce perfettamente i fenomeni moderni della detonica civile e militare, sia teoricamente che praticamente»: un vero «gioiello della progredita e moderna *escalation* criminale politica». Se la valigia fosse esplosa, «avrebbe creato un fenomeno di riverbero e concentrazione con moltiplicazione d'effetti

pratici. Soprattutto un effetto d'onda d'urto, tale per esempio quella utilizzabile in luoghi con grandi vetrature che ingrandendosi creano proiettili secondari molto efficaci e lesivi (già descritti in vari testi stranieri), tali per esempio locali pubblici come sale d'aspetto, ristoranti, ecc., con addensamento di persone».

La FRÖHLICH viaggiava con passaporto falso a nome di Beatrix ODEHNAL, nata a Francoforte sul Meno il 29 giugno 1945. La donna - che aveva con sé anche altri documenti falsi, intestati a Marie ZIMMERMANN, nata a Vienna il 20 aprile 1945 - proveniente da Bucarest (Romania) con volo *Tarom* RO 235 giunto a Roma alle ore 10,30, era diretta a Parigi, via treno. Doveva raggiungere, infatti, la Stazione Termini dove avrebbe dovuto prendere un treno per Torino-Porta Nuova.

«In un'agenda trovata in possesso dell'arrestata - evidenza la DIGOS della Capitale nel rapporto al pubblico ministero Domenico SICA, del 21 giugno 1982 - è stata rinvenuta una serie di appunti il cui contenuto lascia intendere che la stessa fosse solo di transito in Italia, dovendo, successivamente, raggiungere Parigi via Torino-Lione. Il viaggio avrebbe dovuto essere effettuato in treno, verosimilmente, prevedeva una sosta a Torino dove la FRÖHLICH avrebbe pernottato, nella notte tra il 18 e il 19 giugno».

Che la terrorista avesse intenzione di recarsi in Francia, emergeva dall'analisi dei citati appunti che prevedevano un arrivo a Lione alle ore 13,50 con il treno *Le Mont Cenis*, che partiva da Torino alle ore 8,40 e il proseguimento per la capitale francese a mezzo del TGV 413-622, oppure del TGV 624 in partenza da Lione rispettivamente alle ore 13,50 e 14,50 e che sarebbero giunti a destinazione alle ore 16,45 o 17,45. Il 22 giugno 1982, l'UCIGOS riferiva al Questore di Roma - attraverso un messaggio del SISDE ricavato da un rapporto riservato del BKA tedesco - una serie di informazioni sulla donna: nel 1973 risultava membro attivo delle *Cellule Rosse di Pedagogia* dell'estrema sinistra e nella Scuola di pedagogia di Hannover. In quel periodo avrebbe avuto contatto con la nota Brigitte KUHLMANN. Nel 1975, venne aperta un'istruttoria nei suoi confronti per sospetto fiancheggiamento con i membri dell'organizzazione terroristica *Rote Armee Fraktion*, in seguito archiviato. Nel giugno del 1976, avrebbe partecipato a Berlino ai funerali di Ulrike MEINHOF. L'anno seguente, partecipò attivamente alla nuova sinistra di Hannover.

«Infine, sempre secondo le valutazioni del Servizio estero menzionato - concludeva il rapporto dell'UCIGOS - le indicazioni su itinerari e attentati dinamitardi rilevati nei documenti e annotazioni sequestrati alla ODEHNAL ricalcano lo stesso *modus operandi* di Magdalena KOPP e Bruno BREGUET arrestati a Parigi il 16 febbraio 1982, episodio che, come è noto, aveva suscitato le minacce di *Carlos* (nota n° 2/2796 del 22 marzo 1982)».

La FRÖHLICH prima di giungere a Bucarest proveniva dalla Siria, più precisamente da Damasco. Per questi fatti, la terrorista (che si dichiarò immediatamente prigioniera politica, rifiutando di rispondere a qualsiasi domanda degli inquirenti) è stata condannata il 12 ottobre 1983, dalla VIII Sezione penale del Tribunale di Roma, ad anni sei e mesi quattro

di reclusione. Secondo il Governo francese, la responsabilità dell'attentato alla sede del settimanale *Al Watan Al Arabi* era da attribuire alla Siria. Nella stessa giornata del 22 aprile 1982, il ministro dell'Interno DEFFERRE decise infatti l'immediata espulsione di due diplomatici dell'Ambasciata di Siria a Parigi: l'addetto militare, navale ed aeronautico, comandante Hassan ALI, e il terzo segretario incaricato degli Affari culturali, Mikhail KASSOUA. Nello stesso momento, venne richiamato nella capitale francese per consultazioni l'ambasciatore di Francia a Damasco, Henri SERVANT. Alla stampa, DEFFERRE giustificò così tali decisioni: «Se il Governo lo fa, è perché lo ritiene necessario».

Vale la pena ricordare che sempre nel 1982 (il 5 gennaio, per essere precisi, sei mesi prima quindi dell'arresto della FRÖHLICH) e sempre all'aeroporto di Fiumicino veniva arrestata un'altra esponente di rilievo della RAF, Brigitte PAGENDAMM, nata ad Amburgo il 25 agosto 1957, per possesso di detonatori e passaporti falsi. Insieme alla PAGENDAMM veniva arrestato il palestinese Ibrahim ISSAD JAWAD, *alias* Nasty Youfes EL TAMINY. Entrambi furono messi in collegamento con il gruppo terroristico del FPLP. Il nome della PAGENDAMM viene infine messo in relazione - in un dettagliato rapporto della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione del 9 maggio 1989, dedicato ai collegamenti tra RAF, BR e *Action Directe* - al Congresso Europeo dell'Associazione delle famiglie e amici dei prigionieri politici, avuto luogo a Parigi il 12 aprile 1988, e più in generale all'attività di sostegno ai prigionieri politici, promossa dai gruppi dell'estrema sinistra francese a seguito dello sciopero attuato dai *leader* di *Action Directe* detenuti. Al Congresso di Parigi al quale partecipò anche la PAGENDAMM, furono segnalati, fra gli altri, anche esponenti di rilievo del GRAPO, dell'ETA, due avvocati della RAF, un militante dell'estrema sinistra belga e tre militanti del movimento d'estrema sinistra peruviano *Sendero Luminoso*.

Descritto con corporatura tarchiata, occhi a mandorla (la madre era vietnamita), coperti da spesse lenti, oratoria irruente e trascinante, Jacques VERGES nasce ufficialmente il 5 marzo 1925 a Oubono nel Siam (oggi Thailandia) da Raymond, un medico e ingegnere francese che gestì l'ospedale di Savannakhet, nel Laos, e che divenne poi console nel Siam, e da Pham THI KANG, giovanissima *thai*, che morirà tre anni dopo. Il padre denuncerà all'anagrafe la nascita di due gemelli: Jacques e Paul. Ma Jacques sarebbe nato nel Laos l'anno prima. A 17 anni entra nella Resistenza. Dopo la sconfitta del nazismo, si iscrive al Partito Comunista francese dove, pur essendo cresciuto nella scuola del comunismo stalinista e dell'ortodossia marxista leninista, venne ben presto considerato troppo duro e quindi poco controllabile. Presidente degli studenti delle colonie, VERGES incontrerà all'Università di Parigi POL POT, futuro capo dei *Khmer rossi*: i due diventeranno amici. Dal 1951 al 1954 soggiorna a Praga. Nel 1960, in piena guerra d'Algeria, difende i militanti del Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) algerino e sposerà un'eroina dell'Indipendenza. Tornato in Francia, diventa l'avvocato del FLN appunto e alla fine della

guerra d'Algeria ne prende la nazionalità e diventa consigliere di Ben BELLA. Inizia così la sua carriera di avvocato delle cause impossibili.

VERGES è il protagonista di un libro a lui dedicato intitolato *L'avvocato dell'ombra*, scritto da due francesi Bernard VIOLET e Robert JEGADEN (mai tradotto in italiano). Lui sarà autore invece di vari libri, fra cui *Strategia del processo politico* (Einaudi Editore, Milano 1969) e *Pour en finir avec Ponce Pilat* (Parigi 1983), in cui fra l'altro affermava che uno dei martiri della Resistenza francese, Jean MOULIN, si sarebbe suicidato dopo aver saputo di essere stato *venduto* ai tedeschi dai suoi stessi compagni di lotta e cioè i dirigenti del gruppo *Combat*, il più importante attivo sul fronte meridionale: scopo della delazione era impedire a Charles DE GAULLE di prendere il controllo delle reti di resistenza clandestine operanti in Francia, visto che MOULIN era stato inviato in territorio francese dallo stesso DE GAULLE a dirigere la resistenza interna. Divenuto un simbolo della sinistra radicale, da sempre schierato su posizioni dissidenti, VERGES, vero specialista nell'arte della dissimulazione, inizia a sostenere di voler usare il processo come piattaforma politica per accusare il regime, spostando il dibattito dal terreno legale a quello politico. Nel 1961, scende in piazza, prende parte e viene ferito nei violenti scontri scoppiati a Parigi per protestare contro l'assassinio di Patrice LUMUMBA, il *leader* zairese di cui era amico fraterno. Nel 1963, si stacca dal Mosca e s'avvicina a Pechino: sarà ricevuto personalmente da Mao. A questo punto - secondo i suoi biografi VIOLET e JEGADEN - iniziano gli anni del mistero. Nel 1970, si volatilizza. Di lui non si saprà più nulla. Alcuni sostengono che si sia recato in Cambogia dal suo amico POL POT per aiutarlo nella sua sanguinaria scalata al potere. Si hanno notizie su di lui come confidente di capi di Stato come Mao ZEDONG, appunto, e del presidente del Gabon, Omar BONGO. Quando ricompare, alla fine del 1978, porta con sé un manoscritto (*L'Agenda*) e una borsa piena di soldi: alcuni sosterranno che era solo una minima *tranche* del tesoro di Moise CIOMBÉ (altro *leader* del Congo belga assassinato come LUMUMBA) che VERGES riuscì a trafugare in Francia. Nell'ottobre 1983, difenderà l'estremista di sinistra italiana Elisabetta GRASSO, arrestata nella regione di Lilla in Francia il 27 settembre di quell'anno. È stato portavoce ufficiale della famiglia di Robert BOULIN, l'ex ministro del Lavoro di Giscard D'ESTAING trovato morto in circostanze mai chiarite (le autorità accreditarono la tesi del suicidio) in uno stagno della foresta di Rambouillet il 29 ottobre 1979. In realtà, dalle risultanze della nuova autopsia disposta sul cadavere dell'ex ministro emerse che la vittima fu duramente colpita al capo, anche se le percosse ricevute non furono mortali. VERGES ha difeso inoltre il militante basco José Miguel LUJUA (detto *Gorostiola*), coinvolto nelle indagini sull'attentato compiuto il 30 maggio 1984 in Nicaragua contro il capo del movimento sandinista Eden Arde PASTORA.

È stato difensore di fiducia di Klaus BARBIE, già capo della Gestapo di Lione negli anni della seconda guerra mondiale, il cosiddetto «boia di Lione», estradato dalla Bolivia nel febbraio del 1983 e processato in Fran-